

Lo scrittore

di Nanni Delbecchi

T

utto cominciò a Praiano in "una triste e stanca estate", quando Ludovica Ripa di Meana chiese a Vittorio Sermonti "Perché non mi leggi la *Divina Commedia*?". E lui eseguì, in tutti i sensi. I primi dieci canti dell'*Inferno*, preceduti da una breve introduzione, furono eseguiti davanti al mare della Costiera; ma Ludovica disse che non poteva finire lì, infatti la consuetudine di Sermonti con Dante divenne una di quelle necessità fatali di cui sono fatti i sodalizi. A partire dal 1987 nacquero le letture radiofoniche, poi quelle pubbliche che incantarono le piazze d'Italia, nonché i tre volumi della *Commedia di Dante* (BUR Rizzoli) di cui a fine mese, in coincidenza con i 750 anni dalla nascita, uscirà una nuova edizione completamente riveduta.

Prima di quell'estate Dante si era già manifestato nel suo destino?

In vari modi. Per tre anni l'avevo insegnato a scuola, facendo ruotare attorno a lui l'apprendimento dell'italiano. E prima ancora, attraverso mio padre.

Suo padre le leggeva Dante?

Leggeva la *Commedia* ai miei fratelli gemelli che dovevano affrontarla al liceo; ma siccome si era messo in testa che io fossi un poeta, alle letture cooptava anche me, che di anni ne avevo 11. Devo dire che da quelle letture si è liberata una fantasia che coinvolgeva il ritmo dei versi, i nomi propri, le parole ignote, la noia...

La noia?

La noia è uno strumento indispensabile per chiunque voglia capire qualcosa di qualsiasi materia. Se un pianista non si annoia a fare otto ore di scale al giorno, non saprà mai che pianista poteva essere.

Poi ci fu Gianfranco Contini.

Lo andai a conoscere quando la Rai decise di registrare l'*Inferno* per la radio. Io gli mandavo cinque canti alla volta e lui mi faceva le sue osservazioni, quasi sempre di ordine filologico. Il ricordo più commovente che ho di questa collaborazione è la sua gratitudine perché lo avevo indotto a rileggere Dante in un tempo della vita in cui pensava che non lo avrebbe più fatto.

Perché l'ascolto di Dante è così importante, oltre alla lettura?

Vittorio Sermonti

Dante è musica, perciò lo si ascolta

Perché a differenza della gran parte della poesia italiana, magnifica ma di impronta fondamentalmente letteraria, la poesia di Dante possiede un lessico che salta da un registro all'altro, cadenze captate da tutte le parlate della penisola, strutture sintattiche mostruose. Insomma, come diceva Contini, 'è una poesia che reclama l'esecuzione'. Basta fare la prova. Uno che legge Dante in camera sua, da solo, ne percepisce perfettamente la musicalità anche se non riesce a spiegarsela, così come si può ascoltare una fuga di Beethoven senza essere in grado di suonare un quartetto d'archi.

Quanto le hanno insegnato le oltre 600 letture pubbliche di Dante?

Moltissimo. Ho voluto riscrivere le mie introduzioni ai canti per mettere a tesoro tutto quello che mi è stato esplicitamente chiesto, e non solo. Le faccio, il tipo di ascolto, il risucchio del silenzio, la qualità delle tosse: tutto mi ha aiutato a definire una colloquialità ancora più marcata, cercando di non abbassare mai il livello.

Il dantista nazionale di riferi-



LA LETTURA

Vittorio Sermonti ha letto Dante in pubblico ben 600 volte. Sue anche le letture radiofoniche *LaPresse*

1750 ANNI DEL SOMMO

Uno che lo legge in camera sua ne percepisce il solfeggio anche se non riesce a spiegarselo, così come si può ascoltare Beethoven senza essere un violinista

mento è diventato quel Roberto Benigni che all'inizio si era pubblicamente dichiarato suo allievo, ma sul quale le è poi capitato di manifestare delle riserve.

Sissignore. Dal punto di vista dell'esecuzione tecnica nulla da dire, assolutamente perfetta. Le mie riserve sono sulle presentazioni di Benigni, sulla tendenza ad abbassare la temperatura e appiattire le asperità dell'ascolto. Perché Dante non è un poeta facile; e il poeta Dante o sta zitto, o parla a quel piccolo poeta che si annida in cia-

scuno di noi; e il difficile è riuscire a snidarlo.

Benigni è più un poeta o un comico?

Un comico eccellente. Però la sua comicità è l'opposto della comicità di Dante. La comicità di Dante mette alle strette chi lo ascolta, spesso lo ingiuria, lo depreca autodeprecandosi; invece la comicità di Benigni l'ascoltatore lo lascia.

È vero che, tra tante celebrazioni per i 750 anni, Radiorai non trasmetterà la nuova edizione in voce della sua *Commedia*?

Purtroppo sì, e me ne dispiace molto anche perché dal vivo non leggo più, non ho il fiato. Quella è un'edizione che ci siamo autoprodotti a nostre spese e che quindi sarebbe stata a costo zero a parte i diritti d'autore; ma evidentemente la Rai non ha ritenuto di proporla.

Rilegge ancora Dante per conto suo?

Ho un rapporto continuo con lui, ormai siamo in confidenza. Ogni tanto solfeggio una terzina per capire come va eseguita meglio, perché quella è musica del senso, non prosa abbellita. Oppure mi arrabbio un sacco quando non riesco a ri-

cordare un verso, e non riesco a ritrovarlo.

Quale idea si è fatto dell'aldilà, che dopo tutto è lo scenario della *Commedia*?

Mah, quando Benedetto XVI ha stabilito dopo sette secoli e mezzo che sostanzialmente il *Purgatorio* non esiste, mi sono detto: "Ci credo". Ma in quel momento mi sono accorto che leggendo il *Purgatorio*, la mia cantica prediletta, non avevo mai pensato che esistesse un altro *Purgatorio* oltre a quello di Dante. Quello però esisteva, come esistono il *Paradiso* e l'*Inferno* di Dante.

Ma, Dante a parte, esistono?

Cosa vuole che le dica. Non lo sapeva nemmeno Dante che ci ha scritto 33 canti. Io credo foscolianamente che di noi rimane il ricordo lasciato agli altri. Questo ricordo potrà essere infernale, purgatoriale oppure paradisiaco; e se dura quello, dura qualcosa di noi oltre la nostra vita terrena. Insomma, se qualcuno dovesse piangere al mio funerale, sappia che non mi offendo.

ALIGHIERI COMPIE 750 ANNI

Vittorio Sermonti: "Il mio Dante come Beethoven"

Il dantista: "Anche uno che lo legge in camera sua percepisce la musicalità pure se non riesce a spiegarselo. È come ascoltare un grande compositore senza saper suonare" *Delbecchi* pag. 14



il Fatto Quotidiano